



Galleria San Fedele

Premio Arti Visive San Fedele 2010/2011

DOVE SONO FINITE LE STELLE?

"*E quindi uscimmo a riveder le stelle*" con questo verso Dante chiude la cantica dell'Inferno mentre, uscendo dal ventre oscuro della terra, abbandonate le orride bolgie infernali, torna a contemplare il cielo stellato, preludio simbolico, carico di attesa e speranza, al destino, alla meta, del viaggio successivo. Dove sono finite oggi le stelle? Daniele Salvalai parte da questo interrogativo e, assecondando la vocazione per la pratica scultorea e la poetica personale ad essa associata, presenta una scultura che, in scala ridotta, anticipa una realizzazione che vorrebbe farsi su scala ambientale. Oggi le stelle sono scomparse, soppresse dall'accecante annullamento del cielo notturno imposto dal vivere metropolitano. Non le vediamo più e, dopo millenni in cui hanno concesso all'uomo la loro presenza come punto di riferimento, guida per i suoi viaggi, indicazione per le sue scoperte, simbolo e presenza del credo delle sue religioni, gli astri sono stati eclissati alla nostra vista. Il flebile bagliore che costellava il buio profondo è stato inghiottito dalla luce umana.

Salvalai, artista che indaga la risoluzione della bellezza formale delle strutture della natura, non come contemplazione lirica della sua magnificenza, ma come dimensione etica e antropologica di recuperato rapporto con l'uomo, cerca di ristabilire un nesso e una relazione nuova, paritaria e scambievole, tra le parti come elementi di un tutto più grande. Parte da questa sua predisposizione e sentimento per strutturare il suo *Osservatorio*. Una conca, un avvallamento – eco di quelli naturali – che accoglie fisicamente l'uomo abbracciandone la vista attorno ad un nuovo orizzonte. Un luogo aperto, l'*Osservatorio*, dentro al quale raccogliere lo sguardo che viene rimandato in alto, a scivolare verso le immensità del cosmo. Come il profilo di montagna, una cortina avvolgente, dalle forme semplici e dai colori mimetici, diventa l'ambiente silenzioso, protettivo che annulla ogni contingente presenza contemporanea. Non è un'opera fatta per apparire, per ingombrare, ma per essere tramite di qualcosa di più grande. Strumento per osservare lontano, per guardarsi dentro, non un banale muro, un blocco ma un contenitore di emozioni. L'*Osservatorio* quindi è non solo un semplice amplificatore dei sensi, ma anche un potenziatore catalizzante di suggestioni perdute. Ritorniamo con Salvalai dentro al corpo fisico della natura e ci riappropriamo di una visione dimenticata e scaduta. Torniamo al nostro orizzonte originante, al mistero di un cielo che abbiamo cancellato e annullato, sovrastato dalla nostra prepotenza. Possiamo ancora rituffarci nel nulla, nel niente per riprovare a guardare in alto verso i sogni, verso quell'arcano che vince ogni materialismo corrotto e corrompente. Daniele ci fa ritorniamo nel ventre della terra, mentre Dante ne usciva; ci rituffa nella carnalità del nostro mondo per ritrovare il suo abbraccio e il nostro legame con esso.

Ritornando a guardare le stelle, riscopriamo come rivalutare il nostro vedere, osservare e scoprire con un gesto magicamente liberatorio. Abbandoneremo, come Dante, anche noi la nostra bolgia infernale? Entriamo nell'*Osservatorio* e conquistiamo quel gesto di pura felicità per lo sguardo.

E forse, anche noi, e solo allora, potremo dire: uscimmo (o entrammo) a riveder le stelle!

Matteo Galbiati
Critico d'arte